



# GALERIO

IL TETRARCA INFINE TOLLERANTE

Marilena Casella

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

CENTRO RICERCHE E DOCUMENTAZIONE  
SULL'ANTICHITÀ CLASSICA  
MONOGRAFIE

GALERIO  
IL TETRARCA INFINE TOLLERANTE

MARILENA CASELLA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Moncerdac, 43

Marilena Casella  
*Galerio*  
*Il tetrarca infine tollerante*

La pubblicazione del volume è avvenuta grazie al finanziamento  
del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne  
dell'Università degli Studi di Messina.

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Virgilio, 38 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Il volume è stato sottoposto a procedura di Peer-Review

ISBN CARTACEO: 978-88-913-1524-3  
ISBN EDIZIONE DIGITALE: 978-88-913-1526-7  
CDD 930

## SOMMARIO

<i>Introduzione</i> .....	1
GAIUS GALERIUS VALERIUS MAXIMIANUS .....	11
<i>Le origini</i> .....	11
<i>Il novello Romolo e il Pervigilium Veneris</i> .....	18
<i>La carriera militare</i> .....	21
GALERIO CESARE .....	29
<i>La cooptazione</i> .....	29
<i>Galerio in Egitto</i> .....	31
<i>Galerio sul limes orientale</i> .....	33
<i>Galerio sul limes danubiano</i> .....	45
TRA VETUS E NOVA RELIGIO .....	49
<i>Ideologia tetrarchica e cristianesimo: un'antitesi</i> .....	49
<i>Romula, Galerio, Diocleziano: genesi di un'insania</i> .....	52
<i>I prodromi della persecuzione</i> .....	55
<i>Potere e intellettuali: Galerio e Sossiano Ieroacle</i> .....	62
<i>Galerio e la persecuzione del 303: una regia solo ipotetica</i> .....	66
GALERIO AUGUSTO .....	75
<i>Galerio e la crisi del 305</i> .....	75
<i>Galerio e 'l'inchino dovuto'</i> .....	84
<i>Il quinto attore sulla scena tetrarchica</i> .....	89
<i>Dal Romanum imperium al Daciscum imperium</i> .....	94
<i>Un 'dinamismo necessario': il titolo di Filii Augustorum</i> .....	101
L' APOGEO DI GALERIO .....	115
<i>Il nefarius homo: l'azione politica di Galerio in Lattanzio</i> .....	115
<i>L'esattore</i> .....	126
<i>Il legislatore</i> .....	135
<i>Il costruttore</i> .....	169
<i>Il tollerante</i> .....	180

APPENDICE .....	199
<i>La tolleranza</i> .....	199
BIBLIOGRAFIA .....	213
ABSTRACT .....	235
INDICE DEI NOMI PROPRI DI DIVINITÀ, PERSONE, POPOLI E COMUNITÀ .....	237
INDICE DEI NOMI PROPRI DI LUOGO .....	241

*Nel caro ricordo di  
Enzo Aiello, Jean Bouffartigue e Pierre-Louis Malosse,  
prematamente scomparsi in un unico e medesimo anno*

*«Ce n'est donc plus aux hommes que je m'adresse ; c'est à toi, Dieu de tous les êtres, de tous les mondes et de tous les temps : s'il est permis à de faibles créatures perdues dans l'immensité, et imperceptibles au reste de l'univers, d'oser te demander quelque chose, à toi qui a tout donné, à toi dont les décrets sont immuables comme éternels, daigne regarder en pitié les erreurs attachées à notre nature ; que ces erreurs ne fassent point nos calamités. Tu ne nous as point donné un cœur pour nous haïr, et des mains pour nous égorger ; fais que nous nous aidions mutuellement à supporter le fardeau d'une vie pénible et passagère ; que les petites différences entre les vêtements qui couvrent nos débiles corps, entre tous nos langages insuffisants, entre tous nos usages ridicules, entre toutes nos lois imparfaites, entre toutes nos opinions insensées, entre toutes nos conditions si disproportionnées à nos yeux, et si égales devant toi ; que toutes ces petites nuances qui distinguent les atomes appelés hommes ne soient pas des signaux de haine et de persécution»*

(Voltaire, *Prière à Dieu*)



## INTRODUZIONE

La genesi di questo volume risale all'anno del diciassettesimo centenario del cosiddetto 'Editto di Milano' del 313, quando, fra le molte occasioni di approfondimento convegnistico a cui la Scuola storica di Messina si accingeva ad offrire il suo contributo, Enzo Aiello mi incoraggiò a focalizzare la mia attenzione e le mie energie di ricerca sulla situazione del cristianesimo nel primo decennio del IV secolo d.C. Nell'immediato, dalla suggestione dell'amico e condiscipolo nacque una conferenza tenuta in occasione di un Convegno di Studi a Reggio Calabria sul *XVII Centenario dell'Editto di Milano (313 d.C.-2013)*, a cui io ed Enzo avremmo dovuto partecipare entrambi, il 28 febbraio 2013, se il terribile male incipiente non avesse frustrato sin da allora ogni suo ulteriore progetto scientifico. Già per quell'occasione mi ero soffermata con particolare interesse sulla figura di Galerio ed ancor più sull'editto di Serdica del 311, a cui un anno dopo avrei dedicato il contributo *La svolta galeriana: prima e dopo l'editto di Serdica*, presentato al Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013), che si tenne a Messina nei giorni 29-30 ottobre 2014.

Galerio divenne così, per me, da un lato un'eredità lasciatami da un caro amico, dall'altro una sfida che ha catalizzato sempre più il mio interesse e i miei sforzi, e nel momento in cui congedo la monografia dedicata al *Tetrarca infine tollerante*, ne ripercorro le singole fasi, spesso accompagnate da una non infrequente sensazione di scetticismo sulle possibilità che avrebbe mai potuto vedere la luce.

Il mio approccio a Galerio si prefigge in un certo qual modo di 'affrancare' l'immagine del tetrarca, troppo spesso – si pensi al libro di Bill Leadbetter, *Galerius and the Will of Diocletian* – valutato come un uomo vissuto nel cono d'ombra di Diocleziano, e fin dall'antichità: così, ad esempio, nel noto passo dei *Caesares* (42, 19), Aurelio Vittore accomuna Galerio Augustus a Tiberio in un giudizio che li descrive eccellenti quando operavano al servizio di altri (*subiecti aliis egregia pleraque*), ma meno brillanti quando si trovarono ad esercitare il potere in prima persona (*suo autem ductu atque auspicio minus paria experti sint*); e non a caso Leadbetter ripropone proprio questo brano dei *Caesares* per dare una valutazione d'insieme della vicenda di Galerio.

Quanto alle modalità che ho seguito per realizzare il mio intento, ebbero il proposito di elaborare una monografia nella forma di una biografia politica di Galerio è stato innanzitutto un atto di convinta fiducia nella possibilità di realizzarla, invece negata da Leadbetter, secondo il quale non esisterebbero le condizioni per scriverne una coerente e significativa, ma occorrerebbe limitarsi a studiare il ruolo di Galerio all'interno delle trasformazioni legate al nome di Diocleziano, che infatti è, come ebbe a scrivere Enzo Aiello nella recensione al libro in questione, il 'protagonista occulto' del suo volume.

La nostra biografia politica di Galerio mira in primo luogo a restituire al tetrarca ed alle sue linee d'azione una coerenza interna e un'organica evoluzione nel tempo, e a mantenere sempre nel giusto equilibrio lo spazio dedicato alle vicende evenemenziali di Galerio e quello rivolto invece al contesto storico a lui coevo. Pur senza mai perdere di vista il quadro d'insieme degli avvenimenti inerenti alla pluralità dei tetrarchi ed allo sviluppo della tetrarchia come istituzione, si è tuttavia cercato di osservare in uno spazio autonomo Galerio, al fine di delinearne un profilo quanto più possibile peculiare, e di far risaltare ogni ambito e raggio d'azione che lo abbiano visto protagonista o parte attiva; donde la deliberata minore estensione riservata al cesarato di Galerio, ossia agli anni in cui l'attività del tetrarca, intersecandosi capillarmente con quella dei suoi colleghi al potere, è maggiormente attestata, ed invece la costante e specifica attenzione riservata agli anni del suo augustato, in ossequio all'obiettivo di ricostruire una 'politica galeriana' attraverso l'analisi interna e comparativa dei documenti epigrafici, e delle fonti giuridiche e letterarie. Così, a mo' d'esempio, alla modalità analitica con cui Leadbetter ricostruisce l'esperienza bellica galeriana in Persia, corrisponde il nostro più sintetico approccio, tuttavia rivolto a far emergere con puntualità la perizia militare del Cesare Galerio; al contrario, laddove Leadbetter dedica a Galerio Augusto solo l'ultimo capitolo del suo volume, accomunando in una sintesi complessiva i molteplici aspetti della politica che riuscì ad attuare, e che viene osservata mentre si svolge sulla mera scia di quella del *pater*, in difficoltà di fronte a scenari nuovi, noi abbiamo invece cercato di mettere in luce la vocazione autonoma del tetrarca, la sua capacità di operare scelte oculate all'interno di un assetto tetrarchico in divenire, la sua efficace amministrazione tanto in ambito giuridico quanto in ambito fiscale, e infine la sua cura per le città ed i loro consigli municipali. Nel complesso, si può affermare che il nostro Galerio, sviluppando linee di pensiero e modelli di intervento originali, fu in grado di adattare la politica di Stato ai cambiamenti in corso, *in primis* quelli religiosi.

Certo non nego – ed apparirà del resto evidente ai lettori – che ricostruire una biografia di Galerio si è rivelata sin dall'inizio un'operazione

complessa e non scevra di continue insidie: già nell'affrontare il problema delle origini del futuro tetrarca si avvertono le maglie strette determinate dalla necessità di muoversi in un quadro caratterizzato dalla penuria di testimonianze dettagliate e puntuali, che costringe gli studiosi ad attenersi anche ad allusioni e riferimenti cursori, con tutti i rischi che ciò comporta.

L'*efferitas a romano sanguine aliena* (Lact., *mort. pers.* 9, 2) ha contribuito a delineare l'essenza di Galerio in quanto uomo estraneo alla *romanitas* ed ai valori che ne scaturivano, rimandando per antitesi alla *naturalis barbaries* quale elemento spregiativo. Ad ampliare il quadro delle origini, si è fatto poi ricorso a fonti che ribadiscono con enfasi l'origine translimiteana della madre Romula, definita *transdanuviana*: non è casuale questo insistere sulla figura materna, che sarebbe stata una presenza costante ed ispiratrice, in parte, della futura politica galeriana, nonché sostenitrice della natura divina del figlio, il quale con una certa *hybris*, volendo apparire un *Alexander redivivus*, affermava che, proprio come Olimpiade, anche Romula lo aveva concepito con un serpente.

Che il tetrarca cercasse di nascondere i suoi umili natali, proprio come Massimino il Trace, è attestato dalla testimonianza di Lattanzio, in cui si legge dell'invenzione di un'origine divina in base alla quale Galerio pretendeva con arroganza di essere chiamato figlio di Marte e, quindi, novello Romolo.

Ancora più problematico è stato ricostruire la sua carriera militare: nell'oscurità delle testimonianze, si è tentato di combinare le tessere disperse di un mosaico dai tratti non ben definiti e dai colori sbiaditi, per addentrarci a ripercorrere un cammino attraverso il quale l'*Armentarius* – descritto dalle fonti con i tratti tipici dei guerrieri del *genus Illyrici* – giunse fino ad essere cooptato nel collegio tetrarchico come Cesare per l'Oriente, adempiendo poi brillantemente i suoi compiti militari, che lo indussero a condurre celebri campagne dal Nilo al Tigri al Danubio per riportare puntualmente al suo Augusto gli allori delle vittorie conseguite ed eclissarsi dietro il *pater Iovius*, cui era fermamente devoto non meno che alla sua visione del potere imperiale tetrarchico.

Nell'affrontare la problematica delle azioni anticristiane riverberatesi con l'inizio del IV secolo, si è partiti dalla constatazione che non si ha alcuna prova che Galerio fosse più infervorato di Diocleziano contro i cristiani, né che quest'ultimo si fosse lasciato imporre una misura che non condivideva, e si è piuttosto cercato di focalizzare un'attenzione primaria su problematiche sia più concrete che meno aleatorie, come il rapporto tra politica e religione nel mondo romano. Essendo la religione romana una religione sociale, in cui il 'sentimento religioso' trovava la sua espressione precipua nella partecipazione pubblica (al punto che per la religione pagana di età impe-

riale si parla ormai di ‘ortoprassia’), tutto ciò che tendeva ad eludere il livello pubblico era automaticamente ritenuto pericoloso a livello politico: così il rifiuto dei cristiani nei confronti delle manifestazioni pubbliche di religiosità tradizionale diventava rifiuto del *mos maiorum* e dei *veterum instituta* visti come norme giuridiche intoccabili e fondamento della collettività. La persecuzione non sarebbe stata così l’*insania* a cui Romula, *cultrix deorum montium*, aveva indotto il figlio, ma l’esito di un percorso a tappe caratterizzato da una montante ostilità al cristianesimo, e che si articolò nei momenti cruciali dell’editto di Damasco contro l’incesto del 295 e di quello contro i manichei, per arrivare all’epurazione tra le fila dell’esercito.

Particolare attenzione è stata rivolta poi alle *élites* intellettuali, soprattutto ai filosofi neoplatonici: in particolare Porfirio, di cui si sono analizzati frammenti del *pamphlet Contro i Cristiani*, e Sossiano Ierocle, filosofo e *iudex*, per i quali si è valorizzato il legame con l’ambiente di corte. Un approfondimento particolare ha meritato il rapporto forse perfino di amicizia tra Galerio e Sossiano Ierocle a partire da quando quest’ultimo ricoprì la carica di *praeses* della Phoenices Libanensis, tra il 293 ed il 303, ancor prima di diventare governatore della Bitinia e di assumere i panni del *iudex* impegnato con zelo e ferocia nell’attuazione di quella persecuzione di cui era stato teorico.

Se si è inteso quindi ridimensionare e sfumare la responsabilità del Cesare di Diocleziano nella grande persecuzione contro i cristiani del 303, si è invece osservato come la personalità di Galerio si sia progressivamente imposta nei frangenti immediatamente precedenti e successivi all’abdicazione di Diocleziano, tanto che ci si è spinti a definire lo stesso Galerio come il regista di una crisi. Dall’analisi delle fonti è risultato chiaro il fatto che proprio lui fu il principale beneficiario del ritiro dell’Augusto dal potere, visto che, forte dei suoi successi militari e della stima di cui godeva da parte di Diocleziano, non solo passò dall’ombra del potere alla sua luce più fulgida, ma soprattutto – e in questo caso al di fuori delle previsioni – dovette riportare una altrettanto importante vittoria politica nella scelta dei nuovi Cesari (Severo e Massimino Daia), attuata fra gli uomini a lui legati e da lui imposti all’attenzione. Era il momento di Galerio, il quale, ricoperto dalla porpora diocleziana e circondato dai suoi fedeli, affermava la primazia sul collega Costanzo, colta come un frutto maturo dall’albero della lealtà nei confronti di Diocleziano.

Le acque si incresparono presto, come è noto, per l’emergere di personaggi che non accettavano una logica tetrarchica che ne tarpava le ambizioni: ma Galerio, se dovette cedere di fronte al principio extratetrarchico delle rivendicazioni dinastiche in seguito alla nomina di Costantino ad Augusto d’Occidente dopo la morte del padre Costanzo Cloro, ed alla scelta in favore di Massenzio a Roma – una situazione di caos aggravata anche dai tenta-

tivi di Massimiano Erculio di recuperare quel potere che era stato costretto a deporre in ossequio alla 'aritmetica tetrarchica' –, non rimase ad assistere passivamente agli aspetti del quadro politico che riteneva incompatibili con le possibilità di sopravvivenza dell'istituto creato da Diocleziano.

In questo contesto, dopo la sconfitta di Severo, si colloca l'invasione dell'Italia da parte dello stesso Galerio, riguardo alla quale il disprezzo lattanziano tocca l'apice nell'affermazione per cui l'Augusto non avrebbe precedentemente mai visto Roma (Lact., *mort. pers.* 17, 2), che era il simbolo e l'espressione dei valori della grande tradizione pagana: Lattanzio metteva, ancora una volta, il dito sulla piaga che per Galerio consisteva nell'essere un provinciale semibarbaro.

L'ostilità verso la *romanitas* viene di nuovo attribuita come caratteristica innata al dacico tetrarca che, sempre stando a Lattanzio, già al momento della nomina imperiale si sarebbe detto *hostis Romani nominis* (*mort. pers.* 27, 8), al punto da proporre il cambiamento di denominazione dell'impero romano in quello di *Daciscum*.

Negli anni 307-308, di fronte all'insuccesso riportato nell'invasione dell'Italia e ad una situazione politica che si era viepiù allontanata dai principi che avevano improntato il governo collegiale dell'impero, ispirati alla coesione religiosa ed al rispetto dell'autorità imperiale gerarchizzata, Galerio cercò di riordinare l'impero con la conferenza di Carnuntum, sotto l'arbitrato apparentemente *super partes* di Diocleziano, che produsse l'inopinata ed altrettanto extratetrarchica chiamata diretta all'augustato di un altro uomo di Galerio, Licinio Valerio Liciniano; tale nomina di colui che non era ancora stato Cesare suscitò le recriminazioni di Massimino Daia, confermato nel solo rango di Cesare, che veniva attribuito anche a Costantino. L'analisi di documenti epigrafici e numismatici, ricalibrata grazie anche ai lavori, tra gli altri, di Alexandra Stefan, ha consentito di dimostrare come, dall'esigenza di ovviare a questa serie di reazioni a catena, Galerio trasse ispirazione per creare un nuovo titolo, quello di *Filius Augustorum*, finalizzato a puntellare le speranze di Massimino Daia e Costantino circa la loro futura successione ai due Augusti in carica, e di riflesso a ristabilire la concordia all'interno del collegio tetrarchico. Nonostante l'ostruzionismo di Massimino e di Costantino, che finì per limitarne la portata, tale titolo, che rappresenta un segno della vitalità e della capacità evolutiva del sistema, assunse, dunque, un significato peculiare all'interno del collegio tetrarchico restaurato nel 308 nonché dell'ideologia tetrarchica in senso lato negli anni 308-311, dall'incontro di Carnuntum alla morte di Galerio.

A questo punto l'andamento prevalentemente storico-evenemenziale della monografia lascia il posto ad un'organizzazione maggiormente per temi nell'affrontare l'operato di Galerio Augusto nei vari settori dell'amministrazione imperiale.

Le mosse vengono prese dalla narrazione lattanziana, che sfrutta abilmente l'antitesi tra l'assolutismo, estraneo alla tradizione romana, ma che sarebbe stato *de facto* messo in atto dall'Augusto Galerio, presentato come un *nefarius homo*, ed i proclami dei tetrarchi che inneggiavano al *mos maiorum* proprio in contrapposizione alle *exsecrandae consuetudines Persarum* dell'Editto contro i manichei. L'insistere su procedimenti e metodi di tortura che, precedentemente, nel mondo romano non venivano utilizzati neppure per gli schiavi consente a Lattanzio di evocare il *topos* della *barbaritas versus* la *romanitas*. L'attendibilità sul piano storico delle affermazioni dettate dall'*animus* di Lattanzio appare compromessa dall'*amplificatio* nonché dalla caricatura.

Così, ad esempio, il *topos* retorico della barbarie dei tiranni di contro all'attitudine degli *optimi principes* verso le *litterae* – che dovevano apparire a Galerio come *malae artes*, a detta di Lattanzio (il quale conosceva bene i passi del *Panegirico* di Plinio a Traiano, e quelli dell'*Agricola* di Tacito che chiamavano in causa Domiziano) – potrebbe in realtà celare la preoccupazione dell'autore cristiano per l'affacciarsi di un nuovo modello di formazione culturale, invero più tecnico, e che si allontanava dalla *παιδεία* tradizionale. Allo stesso modo, l'espressione lattanziana *legibus solutis* potrebbe, ben oltre la critica inerente al mancato rispetto delle leggi, alludere al passaggio dal modello di diritto giurisprudenziale a quello di diritto basato sulla legislazione, al cui centro c'era l'attività del principe, 'legge vivente', che si manifestava con lo strumento prudente dei *rescripta* o con quello più incisivo degli *edicta*. Il retore potrebbe, insomma, con rammarico, alludere alla scomparsa delle grandi figure della giurisprudenza, a mano a mano che venivano ad esaurirsi le forme consuete di un'attività redazionale in atto dall'epoca di Quinto Mucio, per lasciare il posto agli anonimi burocrati della cancelleria imperiale, nella quale non era più ravvisabile un profilo intellettuale.

Amplificazioni retoriche a parte, Lattanzio è una fonte comunque imprescindibile anche per il fatto di essere l'unica che faccia riferimento al *census* del 306, definito come particolarmente severo, poiché in esso si sarebbe giunti a registrare anche quanto non era documentato. In effetti non ci si poteva aspettare indulgenza da *officiales* stranieri nei confronti della popolazione locale, così come è improbabile che costoro abbiano proceduto ad una stima realmente accurata, la quale avrebbe presupposto la conoscenza di alcune variazioni delle singole condizioni produttive. In realtà, nonostante Lattanzio attacchi Galerio, la politica dell'*Augustus* non fece altro che muoversi sulle orme tracciate da Diocleziano in materia di politica economica e fiscale, con un'impronta tale da costituire le fondamenta anche delle successive scelte costantiniane in materia. L'innovazione di Galerio dovette consistere piuttosto nell'aver assoggettato alla *capitatio* la plebe

cittadina, e addirittura anche quella di Roma che, in virtù del suo *status* privilegiato, era rimasta immune per secoli da ogni forma di tassazione diretta. L'estensione della tassazione al suo territorio non poteva che suscitare un impatto particolare sull'aristocrazia senatoria, di cui Lattanzio rifletteva appunto la reazione, piegando la retorica alla materia politica. Anche la rivolta del 306 avrebbe trovato ulteriore supporto nella saldatura con il risentimento di una classe senatoria umiliata, che riteneva di aver tollerato più del necessario l'impertinenza di rozzi soldati-imperatori, e che avrebbe, allo stesso modo dei militari di stanza, individuato in Massenzio, risentito per l'estromissione dagli accordi tetrarchici del 305, il suo imperatore.

Se Lattanzio offre un'ampia serie di informazioni sul governo di Galerio e se, anche con testimonianze autoptiche, ha impreziosito di dettagli la vicenda storica, è pur vero che la tendenziosità che ne impronta le narrazioni finisce per ostare alla loro attendibilità. L'immagine che di Galerio il retore affida alle sue pagine è costantemente quella di un tiranno malvagio e rozzo, per cui, se ci si attendesse acriticamente ad essa, si finirebbe con il non poter accettare la paternità galeriana di testi epigrafici pur promulgati solo nell'area sottoposta al suo immediato controllo, ossia i Balcani e l'Asia Minore, ed in cui emerge attenzione per la *securitas* dei provinciali. Fosse o meno una personalità rozza ed incolta, secondo il metro di giudizio del suo tempo, Galerio si presta certamente ad essere identificato come l'emanatore delle misure che, tanto più alla luce degli studi di Simon Corcoran, possono essere viste come autonome ma interconnesse, nel senso che, per quanto riguarda i contenuti, ognuna di queste misure costituisce sì un atto legislativo in sé compiuto, ma allo stesso tempo si integra a tal punto con le altre da far parlare di un complesso interrelato (come la raccolta di testi inerente ai *Caesariani*, che comprende l'editto contro l'uso distorto delle *adnotationes*, l'*edictum de accusationibus* e l'*edictum de bonis restituendis*, emanata nel medesimo tempo: l'estate del 305).

I decreti di Galerio si incontrano al più alto grado con le esigenze del quadro coevo, dal momento che le politiche imperiali degli ultimi anni del regno di Diocleziano, probabilmente ispirate dallo stesso Galerio, avevano involontariamente creato un terreno piuttosto fertile per il verificarsi di accuse in malafede, della collusione dei funzionari e delle confische illegali.

Sempre tenendo presenti i risultati raggiunti da Corcoran, si è cercato poi di prendere in esame ulteriore documentazione epigrafica nel tentativo di definire in maniera più compiuta anche la politica galeriana verso le città. Galerio, infatti, appare un promotore del governo poliade, come attesta, per limitarci a un solo esempio, la concessione del diritto di città a Tymandus, una *κώμη* di Apollonia di Pisidia, che ottiene tale prerogativa grazie ad un rescritto imperiale sollecitato da una richiesta dei suoi abitanti, o per mezzo di un'ambasceria inviata all'imperatore, oppure attraverso l'inter-

cessione dei notabili locali presso il governatore Lepido in occasione del *concilium* annuale della loro provincia. Il caso di Tymandus dimostra come anche un borgo, purché divenuto abbastanza prospero, potesse reclamare uno *status* mai avuto. Ciò che emerge dalla lettura del testo è una politica attenta alla città, attestata sia dalla volontà di creare nuove realtà, sia, e più spesso, come nell'altro caso attestato di Heraclea Sintica, da quella di ristabilire lo statuto poliade di comunità preesistenti. Gli interessati esaltano la filantropia e la benevolenza dell'imperatore, nonché l'attaccamento all'ideale civico, alla luce di una concezione in cui l'impero risultava come un mosaico di città che ne determinavano la prosperità.

Il caso di Tymandus attesta anche la riorganizzazione amministrativa legata alla creazione della provincia di Pisidia, di cui Galerio stesso è stato artefice durante gli ultimi anni del suo regno, così come della promozione a principale città della provincia di Antiochia, la cui vitalità e il cui lustro furono accresciuti notevolmente dalla serie di lavori pubblici messi in atto sempre su iniziativa del tetrarca, al quale va attribuita una fiorente politica edilizia fin dai tempi del cesarato, che lo avevano visto impegnato in progetti notevoli, come la costruzione del palazzo imperiale di Tessalonica e del complesso edilizio di Gamzigrad. Quest'ultimo era una residenza personale e insieme doveva essere l'ultima dimora di Galerio, edificata come fu sul luogo in cui il tetrarca nacque, a costituire con la sua mole una sorta di sintesi della sua esistenza in un cerchio ideale dalla sua nascita alla sua morte.

L'editto del 311 segna il culmine dell'attività legislativa di Galerio, e rappresenta la prima definitiva svolta giuridica per i cristiani: egli si spinse ben oltre quanto sarebbe bastato a compiere un atto di tolleranza verso i cristiani, nel momento in cui incluse il loro culto nella lista di quelli che rientravano nell'interesse dello Stato. Pur non rinnegando l'ideologia tradizionalista romana, il cristianesimo veniva ora considerato dal tetrarca alla stessa stregua di altri culti riconosciuti che contribuivano al benessere dell'impero; con queste premesse, l'Augusto *senior* giunse non solo al punto di accettare le preghiere dei cristiani *pro salute imperii* e *pro salute imperatoris*, ma addirittura di sollecitarle, al fine di ristabilire l'integrità dello Stato, garante della *securitas* anche dei cristiani, segnando così l'inizio di una nuova tappa nella storia dell'impero romano e non solo dei rapporti tra questo e la religione cristiana.

La 'svolta costantiniana', giustamente sottolineata da Giorgio Bonamente, ha dunque un suo antecedente in un'analoga svolta galeriana anche nel senso di un'avvenuta constatazione dell'inutilità delle misure repressive e nell'opportunità, di riflesso, di una considerazione maggiore per il Dio dei cristiani o per la capacità di resistenza di questi ultimi, che implicavano in entrambi i casi un pronto adattamento della politica di Stato verso di loro, al di là delle scelte confessionali e proprio in relazione al piano politico.



A suggello dell'editto, Galerio pose il motivo della *securitas*, facendo così ricorso all'idea principale della sua legislazione antecedente, quella *securitas provincialium nostrorum* presente tanto nell'editto di Sinope, quanto nei decreti volti a limitare gli abusi compiuti dai *Caesariani*.

Nel congedare questo volume, non riuscirei ad esprimere la misura di quanto mi sia giovata delle osservazioni e dei consigli di mio marito Roberto Cristofoli, costante punto di riferimento in ogni sfera della vita. Un ringraziamento particolare intendo rivolgere ai miei genitori Letterio e Maria Rosa, per la loro sempre preziosa presenza e sollecitudine, a Clara, sorella-medico, e ad Adriano, cognato-fratello, immancabilmente disponibili nei miei confronti e amabili, ed ai miei suoceri Alessandra e Giuliano, per il loro paziente adeguarsi al ritmo sempre variabile dei miei soggiorni perugini.

Una gratitudine incommensurabile va alla mia Maestra, Lietta De Salvo, che anche nei momenti di difficoltà mi ha fortemente spronato alla stesura di questa monografia, nella cui realizzazione ha sempre creduto, e seguito l'avanzamento dei lavori con l'ottimismo pervasivo che connota il suo carattere nonché con l'affetto materno che ha sempre avuto per me.

Al Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, in particolare nelle persone del Direttore Prof. Mario Bolognari e della Prof.ssa Elena Caliri, va la mia riconoscenza per aver creato le condizioni per la pubblicazione del volume e per aver creduto tra i primi nella sua qualità.

Un ringraziamento speciale va alla Prof.ssa Catherine Saliou, Directeur d'Études à l'École Pratiques des Hautes Études di Parigi, ma soprattutto amica preziosa che mi ha consentito di utilizzare per il volume le *fiches in progress* del *Lexicon Topographicum Antiochenum* relative a specifici lemmi di cui è lei stessa autrice, così come a Noel Lenski, Professor of Classics and History presso la Yale University, alla cui amicizia devo l'anteprima di un suo lavoro *in fieri*, e la gratificazione di un proficuo dialogo scientifico galeriano-costantiniano in occasione della Summer School lucana.

Un pensiero sempre caro ai luoghi più ricorrenti delle mie ricerche, che sono stati anche cornici di stimolanti conversazioni scientifiche: la Biblioteca del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina, la Biblioteca dell'École Française de Rome, la Bibliothèque Germet-Glotz del Centre ANHIMA di Parigi.

Sono altresì grata al Prof. Giuseppe Zecchini, che ha revisionato con la nota competenza il volume e lo ha generosamente accolto nella prestigiosa Collana che dirige presso l'Editore Bretschneider.

Marilena Casella

Piraino, 11 maggio 2017



## GAIUS GALERIUS VALERIUS MAXIMIANUS

### LE ORIGINI

*Inerat huic bestiae naturalis barbaries,  
efferitas a Romano sanguine aliena*<sup>1</sup>

Le origini di Galerio Massimiano, a causa della mancanza di testimonianze dettagliate e puntuali a tal riguardo che rende ardua qualsivoglia ricostruzione precisa, permangono avvolte da una certa oscurità, e devono desumersi solo sulla base di allusioni e riferimenti cursori<sup>2</sup>.

La metafora lattanziana della *mala bestia*, attinta al mondo biblico<sup>3</sup>, ma ripresa dalla tradizione pagana<sup>4</sup>, anticipa l'immagine del *persecutor* – ricorre anche per l'*immanissima belua* Domiziano e per Decio, *execrabile animal*<sup>5</sup> – ed allo stesso tempo delinea il prototipo del tiranno uscito dalle scuole di retorica<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Lact., *mort. pers.* 9, 2.

<sup>2</sup> Cfr. per esempio H.D. Altendorf, *s.v. Galerius*, *RAC*, 8, 1972, 786; W. Ensslin, *s.v. Maximianus Galerius*, *RE*, 14, 2, 1930, col. 2517: entrambe le ricostruzioni, che portano a collocare *grosso modo* la data di nascita di Galerio intorno al 250, si fondano su un passo di Aurelio Vittore che allude alla formazione militare del futuro Cesare e poi Augusto sotto gli imperatori Aureliano e Probo (cfr. *infra* 24 nt. 88). Tale notazione non appare dirimente, dal momento che anche Diocleziano e Massimiano si sono formati militando sotto i medesimi imperatori. Su Galerio cfr. inoltre: *PLRE I*, *s.v. Galerius Valerius Maximianus* 9, 574-575 e *s.v. Romula*, 770; T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge 1982, 37; D. Srejović - Č. Vasić, *Emperor Galerius's buildings in Romuliana (Ganzigrad, Eastern Serbia)*, *AnTard*, 2 (1994), 143; W. Kuhoff, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284–313 n. Chr.)*, Frankfurt 2001, 122; B. Leadbetter, *Galerius and the Will of Diocletian*, London-New York 2009, 19.

<sup>3</sup> Ezech. 34, 25, 28: *et faciam cum eis pactum pacis et cessare faciam bestias pessimas de terra et qui habitant in deserto securi dormient in saltibus et ponam eos in circuitu collis mei benedictionem et deducam imbrem in tempore suo pluviae benedictionis erunt et dabit lignum agri fructum suum et terra dabit germen suum et erunt in terra sua absque timore et scient quia ego Dominus cum contrivero catenas iugi eorum et eruero eos de manu imperantium sibi et non erunt ultra in rapinam gentibus neque bestiae terrae devorabunt eos sed habitabunt confidenter absque ullo terrore*; cfr. Lact., *inst.* 5, 2, 1.

<sup>4</sup> Plin., *Paneg.* 48, 3: *Remoramur, resistimus, ut in communi domo, quam nuper immanissima bellua plurimo terrore munierat: quum velut quodam specu inclusa, nunc propinquorum sanguinem lamberet, nunc se ad clarissimorum civium strages caedesque proferret*; cfr. Lact., *inst.* 5, 11, 6.

<sup>5</sup> Lact., *mort. pers.* 4, 1.

<sup>6</sup> Inevitabile pensare a Galerio per tutto il V libro delle *Divinae Institutiones* di Lattanzio.

Contribuisce a delineare lo spazio in cui collocare la nascita di Galerio l'*effe ritas a Romano sanguine aliena*<sup>7</sup>: getta luce su un uomo estraneo alla *romanitas*<sup>8</sup> ed ai valori che ne derivavano, la *civilitas* innanzitutto, rimanendo per antitesi alla *barbaritas – naturalis barbaries*<sup>9</sup> – quale elemento di spregio, sulle orme del motivo dell'origine etnica non romana, sottolineata dalle fonti a mo' di accusa già per Massimino il Trace, l'imperatore *semibarbarus*<sup>10</sup>, appunto, *et vix adhuc Latinae linguae*<sup>11</sup>, quindi *crudelis*<sup>12</sup> e che viveva *ferarum more*<sup>13</sup>.

Sebbene la distinzione fra *civilitas* e *barbaritas* divenisse sempre più labile, soprattutto nelle zone frontaliere perennemente esposte all'incontro con l'Altro, Lattanzio insiste sull'origine translimitanea della madre di Galerio, rievocando il parallelismo con l'imperatore Massimino<sup>14</sup>, detto appunto il Trace in quanto *de vico Thraeciae vicino barbaris, barbaro etiam patre et matre genitus*<sup>15</sup>, e quindi di origine etnica non romana<sup>16</sup>, rappresentato come la figura tipica del barbaro assunto a dignità imperiale<sup>17</sup>. Non a caso, «l'arrivée au pouvoir de Maximin (235-238) apparaît comme un accident anticipateur des empereurs militaires de la période

<sup>7</sup> Cfr. *supra* nt. 1. Aurelio Vittore (40, 12) mette Galerio sullo stesso piano di Costanzo Cloro, Eutropio (10, 2) lo definisce *vir probe moratus*, nell'*Epitome* (40, 15) si legge che era *satis laudabilis*. Lattanzio ritorna sull'indole crudele di Galerio in *mort. pers.* 21, 5 e 22.

<sup>8</sup> R. Teja, *Sobre la muerte de los perseguidores*, Madrid 1982, 88 nt. 78: «el sentimiento romanista de la mayor parte de los escritores romanos tardíos y el origen bárbaros de la mayor parte de los emperadores hará de este echo uno de los temas centrales de la disputa ideológica de la época. Estos sentimientos comenzaron a desarrollarse en el siglo III».

<sup>9</sup> Cfr. *supra* nt. 1.

<sup>10</sup> HA *Maxim.* 2, 5. Sulla barbarie di Massimino il Trace cfr. Herod. 6, 8 e 7, 1.

<sup>11</sup> HA *Maxim.* 2, 5.

<sup>12</sup> HA *Maxim.* 8, 5: *Sed inter has virtutes tam crudelis fuit, ut illum alii Cyclopem, alii Busirem, alii Scironam, nonnulli Falarem, multi Tyfona vel Giganta vocarent.*

<sup>13</sup> *Ibidem* 10, 1; 11, 6.

<sup>14</sup> È stato notato con curiosità come Lattanzio non abbia incluso tra gli imperatori persecutori Massimino il Trace, che riuniva in sé tutte le caratteristiche tipiche dei cattivi imperatori. In realtà, l'unica attività importante in tal senso fu una persecuzione di carattere locale in Cappadocia nel 235, che non rispondeva ad alcun decreto imperiale. Si trattò piuttosto di una sollevazione spontanea della popolazione in seguito ad un terremoto, la cui causa fu ricondotta ai cristiani che avrebbero scatenato l'ira degli dei. Il movimento venne ufficializzato come cruento dal governatore Licinio Severiano. Sulla tematica cfr. Teja, *Sobre la muerte de los perseguidores*, 29; Id., *Kappadokien in der Prinzipatszeit*, ANRW 7, 2, Berlin, 1980, 1083-1124.

<sup>15</sup> HA *Maxim.* 1, 5.

<sup>16</sup> Alla sua stirpe parzialmente barbarica (μῆξοβάρβαρος è l'aggettivo utilizzato che potrebbe voler indicare una mescolanza di stirpi come in HA *Maxim.* 1, 5 in cui i genitori sono definiti originari *alter e Gothia, alter ex Alanis*, o semplicemente equivalere al *semibarbarus* che compare in HA *Maxim.* 2, 5), allude anche Erodiano, il quale attribuisce la notizia ad una versione calunniosa e pertanto non affidabile (Herod. 6, 8, 1 e 7, 21, 2). Sui parallelismi tra Galerio e Massimino il Trace si è soffermato G. Zecchini, *Dall'Imperium Daciscum' alla 'Gothia': il ruolo di Costantino nell'evoluzione di un tema politico e storiografico*, in Id., *Ricerche di storiografia latina tardoantica II. Dall'Historia Augusta a Paolo Diacono*, Roma 2011, 104.

<sup>17</sup> J. Burian, *Der Gegensatz zwischen Rom und den Barbaren in der HA*, *Eirene*, 15 (1977), 60 sgg.